

IL FOGLIO – 14 MARZO 2025

Un altro PD è possibile

Intervista a Pina Picierno - di Pietro Guastamacchia

Se il Pd è oggi in stato di agitazione, Pina Picierno lo era già da un pezzo. “Inutile girarci intorno, siamo in fibrillazione, ci sono dei problemi con il posizionamento europeo del Pd”, conferma al Foglio la vicepresidente dell’Europarlamento, una dei dieci eurodeputati che la settimana scorsa, a Strasburgo, hanno sconfessato la linea Schlein votando a sostegno del piano ReArm Europe. La dem, però, respinge le accuse di bellicismo e anzi mette in guardia sul fatto che, anche a dare dei guerrafondai a caso, “si irritano i socialisti europei” e forse si perde anche il treno del Pse. Picierno attacca il Nazareno: “Arrivano decisioni dall’alto senza che ci si confronti” e avverte che “l’uomo solo, anzi la donna sola al comando non è un modello che va bene al Pd”. Sul congresso però non si sbilancia: “Più che un congresso, serve un confronto vero sui temi”. Se si guarda all’Italia, al referendum sul Jobs Act, la vicepresidente ne denuncia “la finalità puramente ideologica”, mentre sullo stato dell’opposizione parla di “polarizzazione inconcludente e identitaria”. Di Meloni invece critica “l’europeismo ambiguo” e il pensare di contare qualcosa a Bruxelles “solo perché in rubrica ha il numero di Donald Trump”. In Europa Picierno è sinonimo di Ucraina: l’eurodeputata Pd è sempre un passo avanti, verso Kyiv, rispetto al suo partito e, anzi, spesso ne denuncia la “freddezza” verso una causa che, a suo dire, è “fondante per i valori progressisti ed europei”. Tutti sanno che ha un filo diretto con la presidente Metsola, meno noto invece quello con il Quirinale.

Dalla Margherita con furore, Picierno cresce politicamente con Francesco Rutelli per poi sbarcare a Roma nel Pd di Walter Veltroni, “il Pd in cui si è sentita più a casa”. Sulla scrivania ha una copia del libro-intervista di Elly Schlein, poggiata accanto a una monografia su Nino Andreatta. Senza nulla togliere ai due, però, nel tempo libero preferisce leggere Jean-Claude Izzo o, se è un giorno da poesia, Patrizia Cavalli. E’ avvezza ai compromessi, e non a caso arriva da Teano, ma la sua vera casa è l’Europa. Europarlamentare del Pd dal 2014 e vicepresidente dell’Eurocamera dal 2022, giura che “è qui che vuole condurre le sue battaglie per il partito”. Da quando Schlein è alla guida del Pd, le divergenze con la dirigenza dem aumentano e spesso si trasformano in scontro. Picierno è la prima a criticare apertamente il Nazareno da Bruxelles, ma fino al voto sul riarmo, sugli emendamenti chiave sul sostegno a Kyiv, era una voce solitaria. Dalla settimana scorsa, però, cade la prudenza dei riformisti e mezzo Pd raggiunge Picierno sulla barricata, delineando forse la prima vera sfida alla segreteria.

Prima di analizzare il solco che si è aperto nel Pd, l'eurodeputata dem vuole però spiegare nei dettagli che cosa è accaduto la settimana scorsa a Strasburgo. "C'è stata una frattura significativa che si è consumata non intorno a un capriccio, e questo è importante sottolinearlo, ma su una questione che alcuni di noi ritengono fondativa rispetto all'idea di Europa di oggi e di domani", spiega l'esponente Pd. Per dieci eurodeputati, tra cui anche i pesi massimi Gori, Decaro e Bonaccini "è prevalso il desiderio di rispettare la vocazione europeista che sta dentro al Pd e di non isolare il Partito democratico dalla famiglia socialista e dalla risposta comune europea ai crescenti rischi che ci circondano", spiega Picierno.

"Una risposta necessaria e tempestiva – continua – perché si è creata una saldatura tra il mercantilismo sovranista di Trump, che prova a risolvere questioni enormi come la libertà dei popoli e i conflitti come se fossero un'operazione commerciale da cui trarre profitto, e l'autoritarismo criminale di Vladimir Putin. E davanti a questa realtà occorreva dare un messaggio di reazione".

Reazione su cui il Nazareno ha però preferito astenersi, bollando anzi il piano Ue come un passo indietro rispetto a una vera politica di difesa comune europea. "Ecco, su questo dissenso completamente", ribatte Picierno. "Finalmente, anzi, l'Europa ha reagito in tempo per darsi delle coordinate e fare un primo passo verso la costruzione dell'Europa della Difesa. Certo, altri ne dovranno arrivare, ma è tutt'altro che un passo indietro. Certamente non contiene tutto ciò che sarebbe necessario. Ma facciamo una riflessione: pensiamo ad Altiero Spinelli, che pure è stato il padre dell'idea degli Stati Uniti d'Europa. Io penso non sia stato entusiasta di vedere quell'idea ridotta alla Comunità del carbone e dell'acciaio. Eppure ha avuto la capacità politica di capire che era un passo avanti. Ecco, il gradualismo dei padri fondatori è quello che ci manca oggi: il coraggio riformista di avanzare a piccoli passi, ma in maniera determinata, verso la costruzione dell'Europa politica, senza guardare a sondaggi o egoismi nazionali".

Un approccio pragmatico che stride con il clamore del dibattito italiano: "chiunque abbia contezza dell'argomento sa che, se l'Eurocamera avesse bocciato la risoluzione, ovvero se ci fosse stata un'indicazione del Parlamento contraria al piano ReArm Europe, il progetto della difesa comune europea sarebbe morto per sempre, e a festeggiare sarebbero state quelle forze sovraniste che fanno del minare le fondamenta dell'Europa la loro raison d'être", spiega Picierno. "Inoltre, io contesto proprio la scelta di raccontare il piano von der Leyen come una rincorsa al riarmo nazionale, anche perché ci sono i famosi 150 miliardi di euro di debito comune per la difesa europea, si parla di acquisti congiunti, di appalti comuni c'è tanto di europeo in quel piano, perché negarlo? A che pro?".

E infatti le ripetute accuse di bellicismo sollevate da Schlein hanno innervosito più di un dirigente socialista europeo. “Sono accuse che fanno un cattivissimo servizio alla famiglia socialista. Anzi, senza il nostro voto a favore si sarebbe rischiato di isolare definitivamente il Pd. Dove si vuole andare così? All’opposizione rispetto alla Commissione europea? Oggi, nel cuore degli attacchi combinati di Trump e Putin? Mi pare una cosa abbastanza, come dire, non solo singolare ma lunare, completamente lunare”. Per quanto riguarda i rapporti tra il gruppo dirigente del Pd e il resto dei socialisti europei, qualche problema dunque c’è. “E’ chiaro che nel momento in cui si riduce il dibattito sul riarmo alla contrapposizione tra guerrafondai e pacifisti, allora si sta dicendo che pure Sánchez, Costa e Starmer e Scholz sono guerrafondai, e questa è una posizione evidentemente problematica per un partito come il Pd. Io personalmente non penso affatto che la classe dirigente del progressismo europeo e mondiale sia fatta di guerrafondai”, spiega la vicepresidente dem. Una spinta verso una vera politica di difesa, infatti, serve, perché i rischi che corre l’Europa sono “molto seri”: “Trump ha detto che l’Unione europea è nata per fregarlo, Putin non fa mistero di volerne lo scioglimento: una campagna d’odio e di menzogne che si riflette nei dibattiti politici nazionali”, continua Picierno.

“Il futuro della politica dei prossimi anni, ne sono convinta, sarà definito su questi due assi: non più dalle vecchie differenze, ma dalla difesa dell’europeismo e delle democrazie liberali o dal volerne la fine”. Ed è questa dicotomia, secondo Picierno, che mette in crisi i sogni di campo largo a sinistra. “Sull’europeismo noi dobbiamo misurare le nostre convergenze, e se oggi guardiamo a Conte, le sue posizioni sono più vicine a Salvini che a noi. Contestare la Commissione europea in Aula con i cartelli è una posizione che strizza l’occhio all’antieuropeismo populista, soprattutto se fatta oggi, in un momento così delicato”.

Intanto, in Europa qualcosa si muove ma, apparentemente, senza l’Italia. “Io saluto, e ho guardato con grande sollievo, l’iniziativa del presidente francese Macron e del primo ministro del Regno Unito, Starmer, che si sono posti alla guida di un processo di costruzione dell’Europa di domani”, spiega Picierno. “Guardo con orgoglio e soddisfazione alle posizioni del gruppo socialista europeo e di leader come Pedro Sánchez e il presidente del Consiglio Ue, Antonio Costa”.

Un’iniziativa da cui l’Italia, però, è rimasta per ora esclusa. “Vedere la presidente del Consiglio Meloni ancora ambigua, con due piedi in una scarpa tra l’europeismo e l’attrazione per Trump, è un peccato. Secondo me ci fa perdere una grande occasione, perché l’Italia dovrebbe essere lì, alla guida di questo processo, come lo è stata quando si è trattato di prendere svolte epocali. Ma c’è ancora tempo per ravvedersi”. Eppure, dall’astensione della settimana scorsa di Fratelli d’Italia sul testo di sostegno a

Kyiv, motivata da un paragrafo troppo critico nei confronti di Trump, si capisce che il sogno di Meloni di essere ponte tra Bruxelles e Washington non è ancora sfumato. Ma per Picierno “è un’idea provinciale, abbastanza tipica di un dibattito sulla politica estera che esalta i rapporti personali e che non fa i conti con i fatti e i rapporti di forza. Servirà senza dubbio dialogare con gli Stati Uniti e con la loro attuale amministrazione, ma ciò avverrà solo da una posizione di chiarezza e forza. Non perché qualcuno ha il numero personale in rubrica”.

Se il governo, però, ha perso la sua capacità di incidere nella politica europea, anche il Pd sembra soffrire dello stesso male. A portare la voce del Partito democratico ai piani alti dell’Ue ci pensava infatti, fino a poco fa, il commissario Paolo Gentiloni. Oggi, invece, i ruoli istituzionali del Pd a Bruxelles si contano sulle dita di una mano e quello più di spicco è il suo. “Come Pd abbiamo un’autorevole presenza parlamentare a Bruxelles che, in questi giorni così convulsi, ha fatto un lavoro, secondo me, molto importante e non scontato”, sottolinea la dem. “Un lavoro di sintesi, a dimostrazione che noi siamo capaci di incidere in Ue. E proprio per questa ragione non ho capito l’indicazione all’astensione voluta da Roma”, spiega Picierno, tornando sui fatti della settimana scorsa. Eppure, un altro ruolo apicale a Bruxelles il Pd poteva averlo. Con le elezioni europee che hanno concesso al Pd lo scettro di delegazione più grande del gruppo socialista, i dem avrebbero potuto chiedere la guida del gruppo, ma sull’operazione è arrivato il nict del Nazareno. “Quello che conta di più è l’egemonia culturale, ovvero la capacità di esercitare una guida politica. Detto questo, le caselle da riempire sono importanti. Io penso sia stato un errore non far pesare la nostra delegazione negli equilibri del gruppo, ma è stata una decisione presa dalla segretaria che abbiamo tutti rispettato”.